LA SPINTA

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI BOLOGNA

Supplemento a Libertà
N.7/8 LUGLIO/AGOSTO 2020
Sped. abb. post. comma 26
art. 2 legge 549/95 Roma

EDITORIALE
1 Lo Spi per la buona vita

SINDACATO E DIRITTI
3 50 anni di Statuto dei diritti dei lavoratori

BOLOGNA 2 AGOSTO
4 40° della strage Bologna non dimentica

EDITORIALE

Lo Spi per la buona vita

di Antonella Raspadori

Il 2020 sarà ricordato come l'anno della "pandemia" del Covid 19 con milioni di persone in tutto il mondo costrette a vivere restrizioni delle libertà, isolamento, paura del contagio. Non sappiamo se e quando il virus tornerà a diffondersi, alcuni virologi sostengono a fine estate, altri a dicembre, altri ancora non fanno previsioni, ma dicono che non possiamo stare tranquilli: l'umanità resterà ancora a lungo ostaggio di questi microrganismi che si installano nelle cellule umane, forse per ricordarci che non siamo i padroni del mondo, siamo sottoposti sempre e comunque alle leggi della natura. Dobbiamo, perciò, fare tesoro di quello che abbiamo imparato da questa pandemia. Gli ospedali dell'Emilia-Romagna hanno retto abbastanza bene l'impatto più feroce della malattia, ma è stata soprattutto la medicina territoriale, cioè la diagnosi precoce e l'immediata cura a casa con farmaci antivirali, che ha salvato centinaia di vite, evitando preventivamente che entrassero nella fase più acuta dell'infezione. La prevenzione è stata molto meno efficace e più difficile nella strutture residenziali per anziani: troppe persone fragili insieme, troppe possibilità di contagio, difficoltà per gli stessi operatori, impreparati sul versante sanitario, poca attenzione alle misure di sicurezza e di protezione individuale (mascherine, guanti ecc). Adesso abbiamo il dovere di riprogettare il nostro sistema sanitario, socio sanitario assistenziale; ne siamo capaci lo abbiamo già fatto in passato, non possiamo continuare ad agire sempre in emergenza, dobbiamo riprenderci questo spazio e questo tempo, ce lo ha insegnato la Germania meglio organizzata e con un numero di persone decedute molto inferiore. Per quest'anno il Governo ha previsto molte risorse per la sanità, ha ragio-

Dobbiamo, perciò, fare tesoro di quello che abbiamo imparato da questa pandemia.

la SPINTA

N.7/8 LUGLIO/AGOSTO 2020
chiuso in tipografia
il 10/06/2020
20.000 copie
Supplemento a Liberetà
Reg. Trib. di Roma
n.1913 del 5/01/1951

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe Federico Mennella
DIRETTORE:
Antonella Raspadori
COMITATO DI REDAZIONE:
Benvenuto Bicchecchi,
Gastone Ecchia,
Valerio Montanari,
Paola Quarenghi,
Giulio Reggiani,
Silvana Riccardi,
Paolo Staffiere.

GRAFICA: Redesign
STAMPA: Nuova Cantelli srl
HAI SUGGERIMENTI, INFORMAZIONI, NOTIZIE, PER LA REDAZIONE?
Siamo in Via Marconi, 67/2
dal lunedì al venerdì
Tel. 051.60.87.220
Fax 051.25.30.82
E-mail: bo_spi@er.cgil.it
Sito web: www.cgilbo.it/spi

ne il Ministro della salute Speranza quando afferma che gli stanziamenti per il 2020 sono superiori alla somma di quelli degli ultimi cinque anni: la legge di bilancio ha stanziato 2mld (miliardi) per l'edilizia sanitaria e 2,6 mld per aumentare il Fondo sanitario nazionale. A maggio il decreto "rilancio" ha previsto 3,250 mld, di cui 1,256 per la sanità territoriale finalizzati all'estensione dell'assistenza domiciliare, alla creazione di equipe sanitarie di controllo e monitoraggio sul territorio, all'istituzione dell'infermiere di quartiere, all'assunzione di assistenti sociali. Per gli ospedali sono previsti altri 1,467 mld finalizzati alla stabilizzazione dei reparti Covid-19, all'aumento dei posti letto in terapia intensiva e semi intensiva, alla riprogettazione dei pronto soccorso, all'acquisto di ambulanze attrezzate. Infine 527 milioni per il personale sanitario. I 90 milioni stanziati per l'aumento del fondo nazionale della non autosufficienza sono inadeguati per rispondere ai bisogni di una società che invecchia costantemente. Lo SPI CGIL continuerà la battaglia per una legge sulla non autosufficienza e aggiungerei anche per ottenere le detrazioni fiscali al 100% delle spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza e la cura dei loro cari. Lo SPI di Bologna ha definito le sue proposte di riprogettazione del sistema dei servizi socio sanitari nella città metropolitana ed è pronto a confrontarsi con tutti i soggetti interessati, dalle Istituzioni, al volontariato, alle altre organizzazioni sindacali. Il nostro obiettivo, lo scriviamo con chiarezza, è quello di dare a tutti gli anziani la possibilità di mantenere buone condizioni psicofisiche il più a lungo possibile.

Il nostro obiettivo, lo scriviamo con chiarezza, è quello di dare a tutti gli anziani la possibilità di mantenere buone condizioni psicofisiche il più a lungo possibile.

SISTEMI PER L'UDITO
Audiotech
AUDIOTECH
Studio Audioprotesico
APPLICAZIONE DISPOSITIVI MEDICI
APPARECCHI ACUSTICI
CENTRO PER LA TERAPIA DEGLI ACUFENI
Convenzionato Ausl – Inail
Via Tolmino, 5/A – 40134 Bologna
Tel. 051-6154291 Fax 051-6156459

50 anni di Statuto dei diritti dei lavoratori

di Bruno Pizzica, Segretario generale Spi Cgil Emilia Romagna

Potremmo definirlo come un "danno collaterale" dell 'epidemia covid19, ma certamente tra le sue vittime va compresa anche la celebrazione in tono minore di un anniversario fondamentale nella storia del movimento operaio italiano: 20 maggio 1970-20 maggio 2020, cinquanta anni di Statuto dei diritti dei lavoratori.

Un cammino lungo e complesso quello che portò alla definitiva approvazione della legge 300/1970 con 217 voti a favore della allora maggioranza di Governo, DC-PRI-PSU (sigla nella quale confluirono, per una breve stagione il Partito Socialista di Nenni e quello Socialdemocratico di Saragat) ma anche del PLI, il Partito Liberale che pure era all'opposizione, e l'astensione del PCI e del PSIUP (il Partito Socialista di Unità Proletaria), cioè della costola di sinistra del Parlamento. Anche il Movimento Sociale, partito di estrema destra, si astenne.

Alla Camera fu Gian Carlo Pajetta a motivare l'astensione del gruppo comunista su una legge ritenuta timida e insufficiente, con alcune lacune, prima fra tutte la non applicabilità dello Statuto alle imprese con meno di 15 dipendenti.

Un cammino iniziato nel lontanissimo 1952, quando Giuseppe Di Vittorio, indimenticato segretario generale della Cgil, pose per primo l'obiettivo di una regolamentazione legislativa del rapporto di lavoro che fosse in grado di contrastare lo squilibrio evidente nei rapporti di forza tra imprenditore e lavoratore. E proprio della necessità di uno "Statuto" parlò Di Vittorio, anticipando di molti anni i tempi.

l'Unità

Oltre il 58 per cento ai NO: il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà

Grande vittoria della libertà

Che gli anni '50 non fossero i più adatti a quel tipo di rivendicazione, lo dimostro' ampiamente la politica di repressione attuata in tantissimi luoghi di lavoro, quelli pubblici compresi, nei confronti di lavoratori e lavoratrici iscritti alla Cgil e al PCI, colpiti da licenziamenti e discriminazioni (una bellissima ricostruzione di quegli anni con l'elenco di 1822 bolognesi licenziati, si può trovarla nel libro di Luigi Arbizzani, La Costituzione negata nelle fabbriche, Bologna 2001). Erano gli anni dello "scelbismo", della dura repressione poliziesca di ogni manifestazione sindacale; gli anni di Valletta, potente amministratore delegato della Fiat, che estromise la FIOM dalla contrattazione e promosse la costituzione di un sindacato giallo, il SIDA. Gli anni '60, la nascita del centro-sinistra, le lotte operaie, poi studentesche poi operaie e studentesche insieme, spinsero il Paese e la politica ad una crescente attenzione alla classe operaia, sempre più numerosa per lo spostamento massiccio dalle campagne alle aree urbane e sempre più organizzata e consapevole. Le tre componenti sindacali, Cgil Cisl Uil, avevano superato le storiche divisioni del passato e trovato una unità che fu essenziale nella battaglia per ottenere riequilibrio dei rapporti di forza nel mondo del lavoro. Nasce praticamente proprio in quegli anni il moderno Diritto del lavoro, e cambiano segno le sentenze della Magistratura in tema di conflitti sul lavoro, anche per effetto dei pronunciamenti della Corte Costituzionale. Arrivarono primi provvedimenti importanti, anche se parziali: il divieto di licenziamento delle

donne a seguito di matrimonio nel 1963, il Testo Unico su infortuni e malattie professionali nel 1965, una legge che regolava i licenziamenti nel 1966. Quindi la legge di riforma del sistema previdenziale varata nel 1969 e l'abolizione delle "gabbie salariali", fortemente volute dal Ministro del Lavoro, Giacomo Brodolini, socialista. Fu proprio Brodolini a dare impulso alla definizione di uno Statuto dei diritti dei lavoratori, con l'insediamento di una apposita Commissione presieduta dal giuslavorista Gino Giugni.. Brodolini mori' nel luglio del 1969: non vide realizzato il suo sogno politico. Lo statuto fu approvato 10 mesi dopo, il 20 Maggio 1970: Giugni diede un apporto determinante con il lavoro della Commissione sostenuto con convinzione dal successore di Brodolini, un torinese ex sindacalista Cisl, democristiano, Carlo Donat Cattin.

Le cronache parlamentari testimoniano come proprio il suo intervento fu particolarmente duro con le associazioni imprenditoriali "vittime di una mentalità tutta privatistica...ispirata a visioni di tipo americanistico", con un richiamo esplicito (da ex sindacalista torinese) ai "massicci licenziamenti di carattere politico e antisindacale operati dalla Fiat di Valletta". "La Costituzione entra in fabbrica", si commento' all'epoca. Abbiamo visto (stiamo vedendo) come via via la regolamentazione dei diritti dei lavoratori si sia allentata e sia stata messa in discussione radicale con la diffusione di un mercato del lavoro dalle mille articolazioni, con una flessibilità talmente estesa da sconfinare in una devastante precarietà praticamente in ogni campo, pubblico e privato e perfino nei servizi essenziali, come Scuola e Sanità' (questa volta un effetto collaterale del covid19 positivo: ci si è accorti che la sanità pubblica è un bene primario, che va sostenuta e valorizzata). La precarietà di una intera generazione e la pratica assenza di diritti di tantissimi lavoratori e lavoratrici, esposti ad una vera e propria servitù nei confronti delle aziende, ha spinto la Cgil a presentare un nuovo "Statuto dei diritti di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici", indipendentemente dal comparto di appartenenza, dalla natura del rapporto, dalla sua durata...Un disegno di legge di iniziativa popolare con oltre un milione di firme è stato depositato in Parlamento nel 2016: nonostante molti apprezzamenti, giace ancora nel cassetto di qualche commissione. Anche questa volta il cammino si presenta lungo e per nulla scontato. Bisogna essere testardi e lungimiranti, come ci ha insegnato Giuseppe Di Vittorio, e percorrerlo fino in fondo per ottenere un risultato che segnerebbe una svolta fondamentale nelle relazioni industriali e per la tutela della dignità e del valore del Lavoro, come riuscì a fare lo Statuto del 1970: dopo 50 anni ancora un saldo punto di riferimento per i lavoratori e le lavoratrici.

...dopo 50 anni ancora un saldo punto di riferimento per i lavoratori e le lavoratrici.

40° della strage 2 agosto Bologna non dimentica

di Cinzia Venturoli, dottorato di storia e informatica Università di Bologna

Il due agosto 1980 un ordigno collocato nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna provocò la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200.
Le indagini, che iniziarono immediatamente, furono rese molto difficili da numerosissimi depistaggi e, nonostante ciò, la strage di Bologna ha avuto il riconoscimento, a livello giudiziario, di esecutori materiali e depistatori con sentenze definitive nel 1995 e nel 2007, quando furono condannati esponenti dei Nuclei armati rivoluzionari, gruppo terroristico di estrema destra, uomini dei servizi segreti e Licio Gelli.
Sentenze, quelle del 1995 e 2007, considerate molto importanti, ma ancora non sufficienti per avere la verità completa, mancando ancora l'individuazione dei mandanti. Per questo, nel 2011, l'Associazione dei familiari delle vittime presentò alla procura di Bologna delle memorie, frutto di un particolare lavoro di ricerca che prendeva «le mosse dalle carte del processo sulla strage di Brescia e dalla rilettura dei procedimenti giudiziari che negli anni hanno coinvolto personaggi vicini a Fioravanti, Mambro e Ciavardini, [che offrono] nuovi spunti di indagine che avvalorano la complessa ragnatela di rapporti tra terroristi neofascisti, servizi segreti, criminalità organizzata e massoneria». Così dichiarò a «il Resto del Carlino» il due agosto 2011 Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione. Un risultato ottenuto grazie alla digitalizzazione di un gran numero di documenti processuali e all'utilizzo di strumenti tecnologici per la ricerca all'interno di quell'insieme considerevole di pagine.
Fin dal 2003, grazie allo stimolo delle Associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi, erano stati pensati progetti per la tutela dei fascicoli processuali riguardanti il terrorismo che in molti casi rischiavano di andare perduti perché mal conservati e che, comunque, risultavano non consultabili a causa di problemi organizzativi degli archivi dei tribunali: così, da Roma a Milano, passando per Cremona, Bologna e Padova, si crearono efficienti sinergie tra archivi, in primis l'Archivio Flamigni, associazioni di familiari delle vittime del terrorismo, archivi di Stato, procure e tribunali che resero possibile la creazione di laboratori di digitalizzazione

della documentazione giudiziaria. Il lavoro proseguì e a Bologna, nel 2018, venne portata a termine la digitalizzazione degli oltre mille faldoni, per un totale di 700.000 pagine di documenti processuali sui fatti di terrorismo, eversione e stragismo giudicati dalla Corte d'Assise di Bologna a partire dal 1971, come la strage alla Stazione di Bologna del due agosto 1980 e l'attentato al treno Italicus del 1974. La digitalizzazione è frutto di un lavoro congiunto promosso dal Tribunale e dall'Archivio di Stato di Bologna, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali e il contributo dei volontari dell'AUSER: i documenti ora sono consultabili in formato digitale presso la sede bolognese dell'Archivio di Stato.
Nel 2011, e poi nel 2015, grazie ad un lavoro di ricerca su queste fonti a disposizione, l'Associazione dei familiari delle vittime aveva consegnato, come si è detto, alla procura di Bologna delle memorie in cui si raccoglievano documenti che, nell'intenzione dei redattori, avrebbero potuto approfondire le conoscenze processuali sulla strage ed arrivare a individuarne i mandanti e i finanziatori**.** L'analisi di tali documenti ha portato, il sei marzo 2017, all'apertura di una indagine nei confronti di Gilberto Cavallini, esponente dei NAR già condannato per altri reati. Il ventiquattro ottobre 2017 si è tenuta l'udienza preliminare e il ventuno marzo 2018 il tribunale di Bologna lo ha rinviato a giudizio. Il nove gennaio 2020 Gilberto Cavallini è stato condannato in primo grado per concorso in strage, e nel corso del processo sono stati messi in luce i legami fra uomini dei servizi segreti e i gruppi del terrorismo neofascista. Mentre scriviamo non sono ancora state rese pubbliche le motivazioni della sentenza e si dovranno attendere i successivi gradi di giudizio per una sentenza definitiva, ma possiamo dire che il processo non ha mostrato discrepanze con le precedenti sentenze definitive che riguardano la strage.
Per quello che concerne il filone delle indagini sui mandanti e i finanziatori, il ventisei ottobre 2017 la procura generale rese noto di aver avocato a sé il procedimento e nel febbraio 2020 è stata chiusa l'inchiesta con la notifica di quattro avvisi di fine indagine. Tra i destinatari, Paolo Bellini, esponente di estrema destra che, secondo l'accusa, avrebbe agito in concorso con

Licio Gelli, Umberto Ortolani Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi, tutti deceduti, e inquisiti come mandanti, finanziatori o organizzatori.
Un anniversario particolare, dunque, questo quarantesimo: in attesa degli sviluppi giudiziari e con la necessità di conservare la memoria della strage e di divulgarne la conoscenza in un periodo molto particolare, in cui non vi è la certezza di poter svolgere la commemorazione col canone stabilito fin dal 1981, ma in cui comunque è necessario essere, in sicurezza, nei luoghi pubblici e nei luoghi virtuali, per non spezzare il filo della memoria.

BOLOGNA
2 AGOSTO

Ma da queste profonde ferite usciranno farfalle libere (Alda Merini)

di Miriam Ridolfi

Roberta era in stazione quel 2 agosto 1980. Era una conquista per lei, sedicenne, andare da sola a trovare i genitori a Chianciano. Quando aveva manifestato alla sorella ventenne e ai nonni il desiderio di raggiungere i suoi, si era aspettata un rifiuto, invece l'avevano considerata già grande, capace di muoversi da sola: era felice di questo, aveva preparato con cura la borsa e la borsetta nuova, era arrivata ben prima dell'orario del treno in stazione: c'era tanta gente alle 10 di quel mattino, assolato ed afoso. All'edicola, sul primo binario, aveva comprato "Le Monde", il giornale francese: era brava in quella lingua straniera e già era riuscita a far colpo su qualche ragazzo più grande, nei primi giorni di vacanza, in giugno. Appoggiata alla ringhiera del sottopassaggio, le due borse strette al corpo, aveva visto l'arrivo del treno da Basilea dopo il messaggio dell'altoparlante che annunciava anche il ritardo del suo treno per Firenze. Di colpo più niente, l'immersione in un buco nero, la testa pesantissima, il corpo acceso di schegge, le mani serrate sulle borse, la polvere nera a coprire tutto… Senza capire intravide uno spiraglio di luce verso cui tendere… camminando… forse su valigie… rovine… persone… lamenti… Si sentì spinta verso quella luce: fuori tanta gente e polvere e rovine ovunque. Non aveva voce: vide di colpo un'ambulanza e fu invitata a salire: "no, no, bisognava scappare, solo scappare…" pur con tanta gente intorno pronta a darle aiuto. MAMMA! DOV'E' MIA MAMMA? Era il suo pensiero e, di colpo, ricordò Chianciano e solo allora riuscì a porgere l'agenda col numero telefonico della nonna. E poi ancora quel vuoto e finalmente la nonna e il suo pianto a dirotto e più tardi la sorella e poi l'ospedale a Bentivoglio per le tante schegge nel corpo, i lividi e quella polvere scura addosso nell'immagine riflessa dalla vetrata dell'ospedale. A casa un sonno buio e pesante. Solo a sera al telefono sentì la voce della madre, ma rivide i genitori solo due giorni dopo. Nessuno volle più parlare di quel giorno. E quando Roberta vide in televisione il 6 agosto i funerali in piazza, quel buco nero che sentiva dentro si trasformò in un senso di colpa: "perché io no! Perché sono rimasta viva?" Quasi una colpa rispetto ai tanti morti! Gli stessi incubi ricorrenti che sono capitati a tanti che hanno vissuto l'indicibile che, forse, solo ai nipoti si può raccontare, sperando che una "farfalla gialla… possa volare sopra il filo spinato". Quando la figlia di Roberta, la sua ragione di vita, ha avuto 16 anni, Roberta ha ripreso a ricordare, scontando gli attacchi di panico che come una serpe ti stanno avvolti addosso al minimo boato, alla vista del sangue, ad uno sguardo scuro, al sogno ricorrente… Tanto è stata aiutata dalla mano tesa di Paola Sola, allora "mia" segretaria al Decentramento che divenne l'anima di quell'Associazione dei famigliari, risvolto operativo, nel giugno 1981, della solidarietà che il Centro del Comune di Bologna aveva saputo mettere in campo, coordinando i suoi servizi e quanti spontaneamente mettevano a disposizione se stessi, sentendosi direttamente colpiti da chi aveva tramato per fini politici contro una città che veniva da molti vissuta come casa propria, in una fratellanza visibile e attiva. Era la Bologna delle sue scuole a tempo pieno, delle sue scuole d'infanzia per tutti, dei suoi centri giovanili, dei suoi quartieri capaci di far rete delle capacità - disponibilità di ognuno per meglio vivere insieme.

da "le storie di Miriam"
una al mese dal 2002
Patrocinato dal Quartiere Navile
www bibliotechebologna it

La liberazione di Mauthausen

a cura di Vanna Grassi

La pandemia ha annullato le tradizionali celebrazioni proprio in occasione del 75°anniversario della liberazione di Mauthausen. Aned (Associazione nazionale ex deportati), insegnanti e amministratori non hanno potuto accompagnare i tanti ragazzi e ragazze che ogni anno partecipano all'incontro internazionale del 10 maggio. Nel sito **www deportati it** si può accedere al video della liberazione. La senatrice a vita Liliana Segre, il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli e il Presidente del Comitato Internazionale di Mauthausen Guy Dockendorf hanno risposto all'invito dell'ANED di rivolgere un saluto alle migliaia di ragazze e ragazzi italiani ed europei che avevano prenotato il viaggio. Un video prodotto dall'ANED, e registrato a dispetto delle difficoltà imposte dall'isolamento, raccoglie i loro importanti messaggi, con l'invito a tutti a raggiungere il campo nel maggio del 2021, se la situazione lo consentirà. (canale Youtube dell'ANED).

Ricordiamo il
"GIURAMENTO DI MAUTHAUSEN"

Il 16 maggio 1945, in occasione del rimpatrio del primo contingente di deportati, quello sovietico, si tenne sul piazzale dell'appello una grande manifestazione antinazista, al termine della quale fu approvato il testo di questo appello, noto come il "Giuramento di Mauthausen".

«Si aprono le porte di uno dei campi peggiori e più insanguinati: quello di Mauthausen. Stiamo per ritornare nei nostri paesi liberati dal fascismo, sparsi in tutte le direzioni. I detenuti liberi, ancora ieri minacciati di morte dalle mani dei boia della bestia nazista, ringraziano dal più profondo del loro cuore per l'avvenuta liberazione le vittoriose nazioni alleate, e salutano tutti i popoli con il grido della libertà riconquistata. La pluriennale permanenza nel campo ha rafforzato in noi la consapevolezza del valore della fratellanza tra i popoli.

«Fedeli a questi ideali giuriamo di continuare a combattere, solidali e uniti, contro l'imperialismo e contro l'istigazione tra i popoli. Così come con gli sforzi comuni di tutti i popoli il mondo ha saputo liberarsi dalla minaccia della prepotenza hitleriana, dobbiamo considerare la libertà conseguita con la lotta come un bene comune di tutti i popoli. La pace e la libertà sono garanti della felicità dei popoli, e la ricostruzione del mondo su nuove basi di giustizia sociale e nazionale è la sola via per la collaborazione pacifica tra stati e popoli. Dopo aver conseguito l'agognata nostra libertà e dopo che i nostri paesi sono riusciti a liberarsi con la lotta, vogliamo:

- conservare nella nostra memoria la solidarietà internazionale del campo e trarne i dovuti insegnamenti;
- percorrere una strada comune: quella della libertà indispensabile di tutti i popoli, del rispetto reciproco, della collaborazione nella grande opera di costruzione di un mondo nuovo, libero, giusto per tutti; «ricorderemo sempre quanti cruenti sacrifici la conquista di questo nuovo mondo è costata a tutte le nazioni.

«Nel ricordo del sangue versato da tutti i popoli, nel ricordo dei milioni di fratelli assassinati dal nazifascismo, giuriamo di non abbandonare mai questa strada. Vogliamo erigere il più bel monumento che si possa dedicare ai soldati caduti per la libertà sulle basi sicure della comunità internazionale: il mondo degli uomini liberi!

«Ci rivolgiamo al mondo intero, gridando: aiutateci in questa opera!

«Evviva la solidarietà internazionale!

«Evviva la libertà!»

Le brevi di Paola

di Paola Quarenghi

Maria giovane rumena, trent'anni**,** è morta massacrata di botte a mani nude in un piccolo insediamento abusivo lungo una strada trafficatissima di Roma. Una vita sfortunata, quella di Maria, uccisa probabilmente dal compagno che beveva, la picchiava e-dicono- la faceva prostituire. Un cadavere senza identità che nessuno ha reclamato, ma che deve diventare pubblicamente l'ennesimo simbolo- dice l'assessora alle politiche di genere- di "tutte le donne che nelle mura domestiche in questi mesi hanno gridato senza essere ascoltate.

Giulia-giornaliste denuncia l'ennesima discriminazione di genere, in questo caso nella scelta dei simboli dell'app Immuni: l'uomo è rappresentato mentre lavora al computer, la donna mentre culla un bambino. I ruoli della tradizione, esasperati dallo smart working in periodo di quarantena, quando le donne hanno dovuto affiancare al lavoro da casa la cura dei figli. Nulla di nuovo sul fronte delle pari opportunità!

Ancora **Giulia-giornaliste**: le donne magistrato sono il 53,8 % del totale dei magistrati in attività. Ora le socie dell'Admi, Associazione Donne Magistrato Italiane, denunciano in una lettera aperta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede l'assenza di donne ai vertici della Magistratura. Chiedono i riconoscimenti, il ruolo e i diritti di parità di genere che, 57 anni dopo l'ingresso delle donne in Magistratura, continuano ancora ad essere negati. Inaudito!

Certe assenze contano più di una presenza, come quella che ha visto protagonista il ministro per il sud, Peppe Provenzano. "Basta eventi di soli uomini, nessun uomo deve sentirsi assolto" ha dichiarato, declinando l'invito al convegno organizzato dall'Associazione Mecenate 90, quando si è accorto che gli invitati, 14, erano tutti maschi. Il tema del convegno era la ripartenza al Sud, per cui il ministro ha ricevuto parecchie critiche per essersi defilato, per di più all'ultimo momento, ma serviva un segnale forte contro la discriminazione di genere. Fatti, non parole: in questo caso, si può ben dire.

La violenza non si ferma

Ad oggi 9 giugno, i femminicidi sono 44, quasi tutti perpetrati da coniugi, ex compagni, parenti stretti.

Castel Maggiore

Carmen Tolomelli di Castel Maggiore iscritta alla Cgil e poi allo Spi dal 1960, ha festeggiato i 100 anni, assieme alla sindaca Belinda Gottardi. Lo Spi rinnova gli auguri a Carmen che con la sua fedeltà ha reso più forte il sindacato.

Ricordiamo ai nostri lettori che "la Spinta" il nostro mensile territoriale allegato a Liberetà, in agosto non esce. Ritorneremo a settembre con nuove informazioni e curiosità per esserci riappropriati in sicurezza per noi stessi e gli altri, della vita sociale e affettiva. Arrivederci!

La redazione

Sanatoria

di Gianni Paoletti

Il 15 luglio si conclude la possibilità di presentare domanda di regolarizzazione degli extracomunitari presenti in Italia senza regolare permesso di soggiorno. Questa sanatoria è l'ottava di una lunga serie. La prima fu nel 1986, ne sono seguite poi altre nel 1990, '95, '98, 2002, '09, '12. In questo modo sono state regolarizzate in totale 1.850.000 persone. Non si tratta di un provvedimento esclusivo della sinistra. La sanatoria del 2002, che ha fatto emergere 634.000 migranti, fu decisa dal secondo Governo Berlusconi in alleanza con la Lega, quella del 2009 fu decisa dal terzo Governo Berlusconi sempre con la Lega, mentre quella del 2012 è del Governo Monti, non certo un Governo di sinistra.

Le sanatorie dimostrano che l'irregolarità è conseguenza dell'irrazionalità e della volontà vessatoria che sta alla base delle leggi vigenti.

La sanatoria è solo regolarizzazione del lavoro. I cosiddetti clandestini, che si stima siano oggi circa 600.000, in generale sono lavoratori in nero, non una massa di criminali in agguato come vengono dipinti dalla destra. In realtà li incontriamo tutti i giorni. La società Uber, che fra l'altro gestisce le consegne di cibo nelle nostre case, è stata denunciata per caporalato, avendo utilizzato anche immigrati irregolari con la promessa di documenti. Questo è vero anche nell'edilizia: se abbiamo fatto ristrutturare la nostra casa, chi ci dice che fra i lavoratori non ci fosse anche un irregolare?

Si emerge se si dimostra in varie forme che si ha già un lavoro o comunque che si è in Italia ad una certa data.

La attuale legge ha molti limiti e difetti, un vero e proprio percorso ad ostacoli e ad eliminazione. Sono esclusi settori come la logistica, i servizi, l'edilizia, notoriamente pieni di migranti; ci sono regole fortemente limitanti su periodi di presenza e sulla documentazione necessaria. Hanno pesato troppo le mediazioni determinate solo dalla paura di una parte del Governo che pensa che parlare di migranti produca un danno politico.

Nonostante le critiche, la CGIL è impegnata ad utilizzare tutte le possibilità offerte dalla legge per portare alla più larga regolarizzazione possibile: l'emersione del lavoro irregolare è un importante strumento per tutelare il lavoro di tutti.

Fra i settori interessati alla sanatoria ci sono colf e badanti. In Italia ce ne sono circa 2 milioni, di cui meno della metà (850.000) in regola. Si stima che circa 200.000 siano le lavoratrici extracomunitarie senza permesso di soggiorno, in proporzione, a Bologna potrebbero essercene più di 3.000. Persone che lavorano nelle nostre case, a cui affidiamo i nostri cari.

Salvini, con tutta la destra, ha provato a lanciare allarmi di invasioni di criminali causate dalla sanatoria. Stavolta non ha funzionato. Perché? Perché le persone sono spaventate dall'epidemia, giustamente, e hanno un bel daffare ad occuparsi di tutti i gravi problemi che questa causa. Le paure inventate, come quella dell'invasione degli "uomini neri" che tanto suggestionavano gli italiani, sono un'eco lontana. La paura reale scaccia quella inventata. Ricordiamocelo, quando l'epidemia sarà passata.

a cura della redazione

Torre Asinelli

Non sappiamo dirvi con certezza se la nostra torre sia la più alta d'Italia, superando i 97 metri, però si può sicuramente affermare che sia la più sottile, avendo una base che sfiora i dieci metri di lato. Ma sull'origine del nome se ne sono viste e sentite di tutti i colori! Molte di queste spiegazioni erano frutto di credenze nate addirittura nel Medio Evo; ne elenchiamo qualcuna:

- due ***asinelli*** di un contadino trovarono un tesoro sepolto in un campo: così con quelle monete d'oro l'uomo costruì la torre in dieci anni, dedicandola poi ai suoi due animali;
- fu costruita con pietre portate a dorso d'***asino***; da ciò il nome ***Asinelli***;
- la torre ha dato il nome alla famiglia ***Asinelli***;
- il nome deriva dalla sua snellezza, cioè di essere ***la snéla*** *(la snella)*, da cui ***l'Asinella***, poi diventata ***Asinelli***.

Cominciamo subito col dire che fu la famiglia a dare il nome alla torre e non viceversa, perché il casato degli Asinelli era presente in città ben prima della sua costruzione, databile alla seconda metà dell'undicesimo secolo. Altra cosa certa è che la parola ***snello*** non esisteva ancora a quel tempo, provenendo dal francese *isnel*, termine che compare solo alla fine del secolo successivo. Infine le altre due ipotesi sono chiaramente inventate. Ma allora, una domanda: *«Possiamo dedurne che la creatività dei bolognesi riguardava non solo la costruzione delle torri, ma anche l'interpretazione dei nomi»?*

Una "Zìzla"

Partiamo dal fatto che questo "strano" termine dialettale significa letteralmente ***giuggiola***, cioè il frutto del *giuggiolo*. Però possiamo anche rilevare che a Bologna serve ad evidenziare un'***incombenza difficile, impegnativa, onerosa.*** Quando un debito era molto arduo da saldare, si era soliti dire: ***"Che zìzla!"***. Come mai questa grande differenza fra le due parole? Come accade molto spesso, ci dà una mano l'etimologia: questa ci porta alla lingua latina, da cui il dialetto è derivato in modo autonomo e preciso. Ed ecco scoperto l'arcano: il nome scientifico del giuggiolo è ***Zizíphus Giugiuba***.

Allora, essendo quest'ultimo un vocabolo "di un certo peso", è anch'esso *"una zìzla"!!!*

2174 battute con i titoli

Dalle parole agli atti: idee per la longevità

di Valeria Alpi

Produrre un dibattito culturale in città sul tema della longevità, attraverso azioni di partecipazione e prossimità aperte a tutti i cittadini: è quanto si prefigge il progetto "Dalle parole agli atti", approvato dal Comune di Bologna nell'ambito della linea di finanziamento FSE PON Metro Cultura e coordinato da Auser Bologna. In programma sei laboratori teatrali, uno su ciascun Quartiere, affidati a sei registi diversi (Angela Malfitano, Cantieri Meticci, Compagnia DNA, Compagnia Kepler 452, Gruppo Elettrogeno, Teatro dell'Oppresso). Ogni laboratorio declinerà il tema della longevità mettendo in rilievo un aspetto particolare: il femminile, l'essere straniero, il corpo, la memoria, la disabilità e l'affettività. Auser ha scelto il tema della longevità per dare una connotazione nuova a questa parte della vita nella consapevolezza che un modello di partecipazione e fruizione culturale come il teatro può sensibilizzare e rendere le comunità locali maggiormente protagoniste nei processi di trasformazione necessari ad assicurare il benessere psico-fisico e relazionale delle persone anziane e di tutti i cittadini. I laboratori si terranno con modalità intergenerazionali, coinvolgendo ognuno una decina di giovani e una decina di anziani, e per il momento, causa emergenza sanitaria, saranno solo online. Proprio per questo è stato pensato, insieme a Fondazione Innovazione Urbana, un percorso formativo, propedeutico alla realizzazione dei laboratori, che offra ai partecipanti l'opportunità di conoscere e approfondire alcuni strumenti digitali (piattaforme e social network) e le loro funzioni: "Stiamo cercando – racconta Tiziana Balestri, coordinatrice del progetto – persone anziane che abbiano già familiarità rispetto all'uso dei dispositivi tecnologici, in possesso di una casella mail e curiose di conoscere nuove modalità di comunicazione. I partecipanti impareranno come svolgere attività a distanza attraverso delle piattaforme come Zoom o Meet e come utilizzare Facebook, come scrivere un post e come condividerlo. Queste competenze consentiranno di partecipare ai laboratori teatrali che avranno la funzione di creare una riflessione culturale la più ampia possibile e stimolare un dibattito cittadino sulla longevità, come risorsa per tutte le fasce della vita. A fine progetto avremo un cartellone di eventi da restituire nei territori, in presenza o online in base alle disposizioni governative, e un video documentario dell'intero percorso. Sarà l'occasione anche per riflettere sulle competenze e sulle professionalità che operano a favore delle persone anziane. Dentro la longevità ci sono tanti temi che si intrecciano, si intrecciano vite, competenze ed esperienze". Per iscriversi al corso di alfabetizzazione digitale e per saperne di più sui laboratori e sul progetto, si può visitare il sito **www auserbologna.it/dalleparoleagliatti/** e la pagina Facebook, dedicata al progetto, Dalle Parole Agli Atti.

di Benvenuto Bicchecchi

LE ERE DELLA QUARANTENA

Il primo periodo fu quello della chiusura in casa sigillati. Non doveva esserci contatto umano, nemmeno visivo. Se qualcuno ti doveva consegnare quello che avevi ordinato, lo lasciava fuori dalla porta, non si vedeva chi fosse. Poi, con il silenzio, si apriva circospetti e si ritirava la merce, che si toccava solo dopo averla disinfettata con appositi prodotti suggeriti da chi credeva di sapere. Poi la fase successiva, che potremmo denominare del cane. È apparso un numero sconfinato di persone che accompagnavano a passeggio il cane. Non si è ancora capito se venivano accompagnati a fare la passeggiata pochi cani concessi a noleggio a chi ne facesse richiesta, o si erano fatti uscire migliaia di animali tenuti in cattività per tutto il periodo precedente.

All'inizio di maggio, precisamente il cinque, si è passati alla fase due. Viene in mente un vecchio ricordo scolastico: IL CINQUE MAGGIO di Alessandro Manzoni:

> Ei fu. Siccome immobile,
> Dato il mortal sospiro,
> Stette la spoglia immemore
> Orba di tanto spiro,
> Così percossa, attonita
> La terra al nunzio sta,

Con grande preveggenza l'autore aveva descritto i nostri giorni. "*Ei fu*", purtroppo è deceduto. È lì "*immobile*", e "*la spoglia*" è "*immemore*", non si ricorda del "*mortal sospiro*". Perché è respirando l'aria con le goccioline impregnate dal coronavirus che è rimasta "*orba di tanto spiro*", ha esalato l'ultimo respiro. Inoltre, anche tutto il mondo, anzi tutta la "*terra*", è rimasta "*percossa*" e "*attonita*" al "*nunzio*", all'annuncio del virus.

Dopo quella data, si sono aperte le porte e da allora sono spariti i cani e sono apparsi i corridori a piedi, i runner, quelli che corrono, corrono e non si fermano mai.

Siamo nella fase successiva, con la pubblicazione di un decreto-legge denominato **Rilancio**, di ben 260 pagine: 266 articoli che a loro volta richiamano la bellezza di 1043 leggi, regolamenti e delibere. Ma non è tutto. Per poter applicare le disposizioni contenute nella legge, il governo emana 99 decreti attuativi. Purtroppo, il periodo della *semplificazione* non è ancora iniziato. Ci viene in mente la scritta apparsa alle finestre all'inizio della pandemia: "Andrà tutto bene". Si spera!

di Giulio Reggiani

Bologna romana

Bologna romana (ricostruzione -vista da nord-) (comune.bologna.it)

Nel quarantesimo anniversario della "strage della stazione", una delle pagine più nere della storia di Bologna, come contraltare a quel fatto terribile propongo ai miei (affezionati?) lettori un altro anniversario particolare, un evento molto importante per la città, la nascita della ***Bologna romana***. La nostra città infatti, proprio per quella *nuova fondazione*, lasciò il nome di *Félsina* diventando ***"Bononia"***. Perciò andiamo indietro nel tempo, a quelli che possiamo considerare i veri natali della città, ben ***2.210 anni fa***; se lo scriviamo in lettere, fa molto più effetto, ***duemiladuecentodieci.*** Ma cosa successe? A Roma il Senato promulgò un decreto (il cosiddetto "*Senatus-consultum*") in cui si decideva la fondazione di due colonie, una delle quali doveva impiantarsi sul sito di Fèlsina. Così, l'anno dopo, cominciò a sorgere la città di *Bononia*, un poco più a nord-est del precedente abitato, perché i Romani la volevano all'incrocio di due strade importanti, la via ***Aemilia*** e la via ***Flaminia minor,*** che era una strada militare. Già erano consolidate come colonie *Ariminum* (Rimini) e *Placentia* (Piacenza), collocate ai due estremi della catena appenninica padana, ma dal 189 al 186 a.C. le legioni romane sottomisero tutta la pianura padana, colonizzandola completamente; sorsero in quel periodo altri Municipi importanti lungo la via Emilia, come *Forum Livii* (Forlì) e *Mutina* (Modena). Anche a *Bononia*, colonia di *diritto latino*, oltre alla formazione di un "Municipium", fu programmato un "agro coltivato", cioè una sistematica suddivisione dei terreni, che resta tuttora visibile nel paesaggio campestre bolognese. L'***ager bononiensis*** (il*"campo coltivato bolognese")* si estese solo verso nord, essendo forzatamente delimitato nelle altre tre direzioni: a sud dalla catena appenninica, a ovest da ***Mutina*** (Modena) e a est da un'altra colonia situata nei pressi di *Ozzano dell'Emilia* di nome ***Claterna***, vicina al torrente *Quaderna* (infatti i due topònimi, cioè i nomi dei luoghi, sono molto simili). Alfonso Rubbiani, nella sua opera *L'agro dei Galli Boi diviso e assegnato ai coloni romani,* afferma che la superficie dei campi coltivati era di circa 36mila iugeri, il che porterebbe l'ultimo confine-nord ad una linea immaginaria Baricella-San Pietro in Casale; ma i ritrovamenti di epoca romana ci dicono che le zone coltive erano sicuramente ancora più a settentrione, verso il Po. C'è un'altra cosa "etimologicamente" interessante: nel 189 a.C. il vincitore dei Galli, ***Publio Cornelio Scipione Nasica*** (cugino del più famoso Scipione l'Africano) si sarebbe accampato con le legioni a Castenaso, prima di sconfiggerli; proprio da lui sarebbe derivato il nome del paese: *Castenaso*, da ***"Castrum Nasicae"***. Concludo con una notizia che è pure un invito: la ***"Flaminia minor",*** costruita dal console *Gaio Flaminio* nel 187 a.C. e che collegava *Bononia* (Bologna) con *Arretium* (Arezzo), è attualmente visibile, in alcuni tratti "originali" del suo antico tracciato, nei Comuni di ***Monzuno*** e ***San Benedetto Val di Sambro***. Quindi, durante una "gitarella" sulle nostre montagne, varrebbe la pena darle un'occhiata.

Il fisco che vorrei

di Valerio Montanari

In un mondo, come il nostro, globalizzato e ipertecnologico, dove i beni si sono smaterializzati, si è creata un'autentica sfida fra i diversi stati per attrarre gli investimenti, far evolvere le imprese e favorire lo sviluppo economico. Oggi, infatti, le imprese dislocano liberamente le proprie attività negli stati che offrono più vantaggi: ne consegue che la fiscalità è diventata parte integrante delle loro strategie, con l'effetto di plasmare l'organizzazione e l'allocazione delle attività sui territori a seconda del contesto più appetibile. Andrea Silvestri, docente alla LUISS-Business School di Roma, analizza lucidamente le principali ragioni dell'insoddisfacente livello di attrattività fiscale del nostro Paese, avanzando proposte nel merito, che possono rendere l'Italia competitiva nella geografia internazionale. Lo fa, muovendosi agilmente in una materia così complessa e riuscendo a rendere comprensibili concetti non certo semplici, specie per i profani. Una delle debolezze principali del sistema Italia è l'inesistenza di un quadro di norme chiaro e stabile per il funzionamento della macchina statale ossia la certezza del diritto, che in campo tributario significa un insieme di regole intelligibili e durevoli nel tempo. A questo riguardo Silvestri formula dieci proposte di cambiamento, che si articolano su tre direttrici principali. La prima concerne un fisco che funzioni a supporto della nostra economia, per cui occorre favorire la produzione (meno imposte sulle società, più imposte sui consumi), ridurre i costi (in primis quello dell'energia), tassare la digital economy. La seconda è diretta a garantire la certezza del diritto attraverso un'amministrazione finanziaria riformata efficiente e consapevole. La terza intende incidere positivamente sulla struttura economica, facilitando l'aggregazione delle nostre piccole imprese, attraendo il risparmio delle famiglie con apposite forme di investimento, agevolando lo sviluppo delle ***sturtup***, le imprese innovative. L'Italia "deve tornare a occupare il posto nel mondo che, per cultura e storia, gli è proprio".

Andrea Silvestri, *Il fisco che vorrei*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp.150